



## Roberto Culin

**E**migrato giovanissimo in Francia per evitare il servizio militare sotto il fascismo, aveva lavorato come muratore e frequentato circoli antifascisti, formandosi un saldo credo comunista.

Rientrato in patria subito dopo l'8 settembre, fece parte del Comitato di Liberazione costituitosi a Busto Arsizio negli stessi giorni, fondando il primo nucleo della Guardia nazionale, mentre attorno al Comitato cominciarono a convergere dai paesi vicini giovani e anziani e si stringevano collegamenti con i Comitati della zona.

Robert Culin prestò opera di attivismo antifascista in città, poi salì in montagna e militò nella 102° brigata garibaldina, che pagò con un alto tributo di sangue il prezzo della lotta, anche in seguito all'azione di un delatore riuscito ad infiltrarsi, che denunciò molti partigiani e alcuni dei responsabili politici della brigata stessa.

Fu arrestato dalla Brigata nera locale e sottoposto a tortura, alla quale resistette senza rivelare nulla.

Doveva davvero essere un "duro": tentò di fuggire anche da Fossoli, ma fu scoperto. La selvaggia punizione impartitagli davanti agli internati radunati per l'appello è ricordata da tutti i testimoni. Seguiamo la versione di don Paolo Liggeri, che era in baracca con lui (op. cit., pp. 105-106):

*Nel pomeriggio una delle sentinelle di guardia ha dato l'allarme. Due colpi secchi di moschetto hanno scosso l'attenzione di tutti gli internati. Un nostro compagno era fuggito! di pieno giorno! Bravo C[ulin]!*

*Abbiamo seguito con grande trepidazione le manovre dei militi e delle SS per la ricerca*

*e l'inseguimento, ma per poco, perché è suonato il solito segnale dell'appello.*

*Ci hanno contati e ricontati, e avevano uno sguardo così cattivo, che sembrava volessero sfogare su di noi la rabbia per quel tentativo di fuga. Dico tentativo, perché il povero C., accortosi che era stato dato l'allarme, credette buona cosa nascondersi in una delle vecchie baracche che si trovano fuori del recinto del nostro campo. Un milite fascista l'ha scoperto ed egli l'ha supplicato di aver pietà, di tacere. Ma l'eroica «camicia nera» è corsa subito fuori a chiamare rinforzi. E lui e i suoi degni compagni lo hanno battuto a sangue. Poi è accorso il maresciallo Hans [Haage] delle SS, il quale con la rivoltella spianata l'ha riaccompagnato al campo.*

*Intanto, nonostante che l'appello fosse terminato da un pezzo, le SS non ci davano il segnale di rompere le righe e hanno continuato a tenerci sull'attenti. Quanto tempo sarà passato, non so. Abbiamo sentito rumore di percosse e gli urli del nostro compagno ch'era stato introdotto negli uffici del comando. Poi si avanzò verso di noi uno strano corteo: due SS, il fuggitivo, e dietro il maresciallo Hans, non più armato di rivoltella, ma di un grosso nervo di bue.*

*Il corteo è sfilato davanti a tutti noi ancora inquadrati e sull'attenti. Il capo e il viso di C. erano in diversi punti squarciati e sanguinolenti, e il maresciallo, ogni due o tre passi faceva cadere con grande violenza sul poveretto il suo nervo di bue.*

*Dopo che la rivista si è compiuta, C. è stato rinchiuso in cella di rigore e a noi hanno finalmente dato il segnale di sciogliere le righe.*

*Ho saputo poi che, prima di farlo sfilare dinanzi a noi, il maresciallo Hans, per dare*

## Roberto Culin

---

*una magnifica prova della sua nobiltà d'animo, s'è preso il gusto di picchiare a sangue il poveretto davanti alle donne, anch'esse inquadrate e sull'attenti.*

Il fratello Rodolfo nel 1996 scriveva al Sindaco di Carpi, Demos Malavasi:

*Busto Arsizio, 8 febbraio 1996*

*[...] Apprendo la vostra intenzione di avere dettagli sui martiri e fare chiarezza sulla vicenda e vi informo che io stesso, personalmente, nel 1946 mi recai a Carpi e parlai con il Presidente dell'ANPI esortandolo ad agire in tal senso.*

*Se non si trovarono delle risposte a quei tempi penso che sia assurdo, dopo cinquanta anni, ricostruire gli episodi di allora alla ricerca del colpevole.[...]*

**Roberto Culin**, di anni 36, nato il 23 ottobre 1907 a Feltre e residente a Busto Arsizio, celibe, muratore secondo il fratello, cuoco secondo la professione indicata a San Vittore. Entrato a San Vittore il 24 maggio 1944, matricola 2171, fu inviato a Fossoli il 9 giugno, matricola campo 1615, baracca 21 A. Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 28, fu riconosciuto dal fratello Rodolfo e dalla fidanzata. È sepolto nel Sacrario dei Caduti nel cimitero di Busto Arsizio. Gli è stata intitolata una via centrale a Busto Arsizio.